

Servizio
diocesano per la
catechesi

In cammino incontro alla Pasqua

Siamo entrati ancora una volta nel tempo della Quaresima.

Per entrare in un luogo, per “entrare in un tempo”, occorre camminare. Siamo chiamati a camminare

Non è un gesto scontato, istintivo, naturale quello di entrare in un luogo o “entrare in un tempo”, per viverlo, per abitarlo. Può essere naturale e istintivo entrare in casa nostra, con il rischio però di non viverla realmente, di non abitarla. Perché anche in una casa, in una famiglia, come nella comunità occorre camminare! E camminare non è solo un impegno, ma prima di tutto una scelta.

Entriamo nel deserto della Quaresima. Entriamo così nel tempo della Quaresima, con la consapevolezza, il desiderio di intraprendere un cammino che ci rinnova. Questo Tempo bussa ai nostri cuori, ci chiede di entrare ma perché possa farlo ha bisogno di silenzio. Silenzio per ascoltare. Silenzio per imparare, per riconoscere ciò che ho dentro di me e intuire ciò che gli altri hanno nel cuore e quando un uomo sa-conosce-comprende, non deve necessariamente “parlare”, anche il Silenzio parla. Il deserto della Quaresima è il tempo forte per l’ascolto

della sola Parola che, unica, genera in noi il sapere della fede.

Abbiamo la possibilità di dare una bella notizia, una buona notizia, il Vangelo. Abbiamo la possibilità di parlare con le stesse parole di Dio, di mettere sulla nostra bocca le stesse parole di Dio se quelle parole, se quella Parola ascoltata nel silenzio, è entrata nel profondo del nostro cuore.

“Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così...”.

La Parola di Dio non è Parola sprecata. Ma è una Parola che rigenera, ricrea, rialza, rinnova continuamente, perché non si stanca di essere quello che è. Il cristiano corre il rischio di stancarsi di essere cristiano, se non si lascia toccare da questa Parola, da questa Presenza.

Ecco il mio augurio a voi tutti e a me stesso: che il cammino di questa Quaresima sia un autentico uscire da noi stessi per poter ritrovare in un Altro il nostro vero cuore.

Don Roberto Belloni e l'Equipe

Sommario:

In cammino...	1
I bambini, nostri creditori di speranza	2
I soggetti della catechesi	4
La luce della candela	5
Contatti	5

I bambini, nostri creditori di speranza

Un grande tavolo, bambini seduti disordinatamente lungo tre lati, un adulto in piedi legge un racconto proiettando alcune diapositive. Marco e Gabriele chiacchierano sottovoce tra loro. Giovanni non riesce a star fermo sulla sedia, oscilla in tutte le direzioni, armeggia con le bretelle del suo zainetto, si alza, si risiede, ride rumorosamente; anche oggi, come sempre, è seduto accanto a Matteo, molto attento e spigliato. Dall'altra parte Roberto non alza la testa dal suo quaderno e continua a disegnare i suoi mostri. C'è anche Camilla, molto timida, attenta e silenziosa, che, sorridendo maliziosa, dà un calcio ad un quaderno caduto sotto il tavolo, mentre Tommaso, seduto accanto a lei, tutto preoccupato, cerca il suo quaderno. Riccardo lancia un pacchetto di fazzoletti di carta a Pietro seduto dalla parte opposta del tavolo. Michele armeggia con il telefono cellulare che tiene nascosto nello zaino. Marta chiede di andare in bagno. Giada e Giulia guardano le diapositive ma non riescono a seguire il racconto.

Ci siamo affacciati sull'universo di un gruppo di bambini radunati per un'attività di tipo scolastico. È opinione comune che oggi i bambini siano **sempre più vivaci**, addirittura iperattivi, capricciosi, oppositivi, provocatori. Allora si cercano spiegazioni ricorrendo agli esperti di sociologia, pedagogia, neuropsichiatria, spesso si colpevolizzano le famiglie o la scuola, si chiamano in causa il ritmo di vita frenetico, i videogiochi, l'uso dello smartphone.

Questi bambini molto vivaci, sebbene sembri impossibile, spesso sono **tristi, soli, preoccupati**. Un bambino palesemente triste suscita nell'adulto un senso di protezione, mentre questi bambini capricciosi e iperattivi rappresentano delle sfide che suscitano negli educatori un senso di impotenza e inadeguatezza e quindi anche rabbia. Senza commettere l'errore di osservare con occhio clinico ogni comportamento, teniamo presente che l'infanzia non è un'isola felice, anzi è facilmente turbata da piccoli o grandi disagi, esperienze traumatiche o vissuti spiacevoli che possono interferire con lo sviluppo, problemi che, finché non vengono compresi, è difficile risolvere.

Ogni bambino, nel tessuto delle relazioni che vive, non è un mondo a sé stante: **“non un mondo a parte, ma una parte del mondo”** (parole di una canzone di Claudio Baglioni, diventate slogan di manifestazioni per i diritti delle persone con disabilità).

Ogni comportamento infantile ha un **significato**. Il problema è che, come educatori, gli adulti spesso commettono l'errore di attribuire un proprio significato ancor prima di comprendere, talvolta medicalizzando in eccesso, talaltra sottovalutando segnali che potrebbero indirizzare a diagnosi tempestive (condizione dello spettro autistico, BES, ADHD, DOP, per esempio).

I bambini sono **persone**, doni di cui prendersi cura. “Un bambino non è una bottiglia che bisogna riempire, bensì un fuoco che è necessario accendere” (Montaigne). Spesso ci troviamo a istruirli più che educarli, gestirli più che vivere in relazione con loro, considerarli più piccoli o più grandi di quel che sono in realtà. Invece l'educazione, che **“è cosa del cuore”** (San Giovanni Bosco), richiede attenzione, tempo, ascolto, confronto e collaborazione tra genitori ed educatori, dedizione, empatia. Ricordiamo la nostra infanzia, ma non come metro di giudizio da applicare nel contesto attuale, piuttosto come affinamento della nostra sensibilità, per non incorrere in errori quali il permissivismo, l'incoerenza, l'iperprotezione, l'uso incongruo delle punizioni.

Il problema è che, come educatori, gli adulti spesso commettono l'errore di attribuire un proprio significato ancor prima di comprendere

È scorretto generalizzare, ma sappiamo che ogni bambino ha bisogno dell'**affetto** espresso sia tramite la funzione materna, che percepisce le sue **emozioni** e gliele restituisce dando loro il nome - una comprensione che consola e rassicura - sia tramite la funzione paterna, che stabilisce le **regole**, poche ma ferree - un contenimento che accompagna e conferisce solidità. Questo affetto nel presente fa aprire con **speranza** la visuale sul futuro.

Ricordiamo però che un momento di **silenzio** e un pizzico di noia sono beni preziosi che, per ansia di prestazione o eccesso di affaccendamento, non permettiamo ai bambini di tollerare né assaporare, perché spesso noi stessi non li accettiamo. In quel silenzio possono emergere le **domande e i desideri autentici** da accogliere per proseguire con fiducia il cammino.

I bambini... (continua)



Riaffacciamoci sull'universo del gruppo di bambini.

Marco e Gabriele sono molto amici ma si vedono poco da quando Marco ha cambiato casa. Il papà di Giovanni è uscito di fretta per andare dal padre ricoverato in ospedale già da alcune settimane. Matteo non vede l'ora di raccontare alla mamma che a scuola ha aiutato Giovanni. Roberto disegna ma ascolta attentamente e ricorderà benissimo il racconto. Camilla poco prima era stata rimproverata ingiustamente dalla mamma in seguito ad un litigio con il fratello. Tommaso sta quasi per piangere, perché ha paura di essere punito per la perdita del quaderno. Riccardo ha necessità di un contatto visivo per poter ascoltare ma il suo posto non è favorevole. Pietro ha messo ieri l'apparecchio ai denti. Michele sa che andrà via con il papà che vive separato dalla mamma. Marta ha una patologia del sistema urinario. Giada, apparentemente incantata dalle diapositive, in realtà vorrebbe capire perché ogni immagine ha

una macchia brutta e fastidiosa nel mezzo. Giulia è appena arrivata nel gruppo.

E l'adulto? Paolo termina la lettura e ascolta.

Eugenia

(Nel rispetto della privacy, mi sono liberamente ispirata a bambini incontrati negli anni di collaborazione in oratorio. Per la parte teorica ho fatto riferimento ad un seminario della dott.ssa Franca Feliziani Kannheiser, psicoterapeuta collaboratrice dell'Ufficio catechistico nazionale).

...un momento di silenzio e un pizzico di noia sono beni preziosi che non permettiamo ai bambini di tollerare né assaporare

Proposta di lettura:

Lorenzo Galliani

“Hai un momento Dio?”

Ligabue tra rock e cielo”

Edizione Ancora

*Angelo Scola,
con Luigi Geninazzi*

“Ho scommesso sulla libertà”

Autobiografia

Edizione Solferino

«Non posso dimenticare le ascese giovanili in Grigna passando dalla cresta Segantini... Credo che la via della Chiesa di oggi sia una via stretta: la chiamerei la via del crinale.»

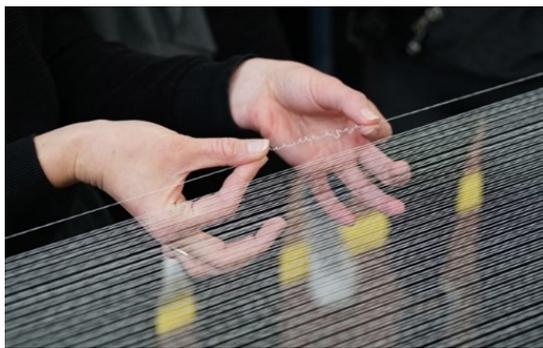
I “soggetti” della catechesi

Per conoscere i destinatari della catechesi, i bambini e i genitori che si accostano ai percorsi di iniziazione cristiana nelle nostre parrocchie, è necessario portare l'attenzione a tutti i soggetti nel contesto della comunità e alle relazioni che tessono tra loro: guardare chi e che cosa e nello stesso tempo come e perché, quando e dove. In quanto catechisti incontriamo famiglie del nostro tempo, spesso affaticate o ferite per fragilità, separazioni, lutti, malattie, ma portatrici anche di occasioni gioiose, aspirazioni buone, slanci di generosità e speranze.

Entriamo in **CONTATTO** con loro, con attenzione, con delicatezza, con tatto.

... “nel volto di ogni uomo possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (cf. Mt 25,40), ... nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo poi ravvisare il volto del Padre celeste: «Chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre» (Gv14,9), ... possiamo così enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo”. (Omelia del beato Paolo IV - 7 dicembre 1965).

La gioia del Vangelo è per tutti (EG): per tutti e per ciascuno. Riusciamo a comunicare in modo da entrare in **CONTATTO** con ciascuno nel suo essere speciale e unico?



Le vie del Convegno Ecclesiale di Firenze possono farci da traccia. Sono cinque verbi, azioni interconnesse, da coniugare nella nostra quotidianità.

Uscire: avere il coraggio di lasciare le nostre comode abitudini, i preconcetti e le ansie prestazionali per cambiare il nostro sguardo; non arroccarci nei luoghi canonici della catechesi e non temere gli incontri nei luoghi della vita: la strada, la scuola, il supermercato, la casa, ecc. Coinvolgerci. Abbandonare il “fare il catechista” per “essere catechista”.

Annunciare: non temere di andare controcorrente, bensì perseverare nella testimonianza che possa suscitare domande. “Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”. (1Pt 3,14)

Abitare: coltivare le relazioni a 360 gradi, perché il **CONTATTO** è soprattutto ascolto e condivisione, nel silenzio di una apparente assenza di domande

così come nel frastuono delle molteplici richieste più superficiali. Diventare compagni di viaggio, mettersi a fianco, dedicando tempo. Adottare uno stile empatico: mettersi nei panni dell'altro, accogliendo le diversità come opportunità, senza imposizioni, con stima e rispetto, con gentilezza e cordialità, con fiducia e positività. Si comunica quel che si è prima ancora di quel che si ha.

Educare: l'ascolto conduce al dialogo. Fare in modo di imparare linguaggi non consueti e prassi inclusive per essere veramente capaci di accogliere tutti. Accompagnamento e dialogo diventano prendersi cura. E il discernimento scaturisce dal “prendersi cura della speranza” (L.Sandrin) che è riposta in ciascuno.

Trasfigurare: “... è far emergere la bellezza che c'è, e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo” (Sussidio del Convegno di Firenze “Sognate anche voi questa Chiesa”). Riconoscere il sacro che si trova in ogni essere umano: l'attesa di bene (Simone Weil).

Non si tratta di psicologia spicciola. Abbiamo tratteggiato uno stile relazionale che conosciamo perché è quello di Gesù, che sa guardare al cuore di ciascuno, che ascolta e prova compassione, che accompagna verso scelte di vita e profonde conversioni, rispettando la libertà di ciascuno. Noi per primi siamo guardati così da Cristo. Consapevoli di essere fragili vasi di creta che portano un grande tesoro “perché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi” (2 Cor 4,7), riconosciamo che entrare in **CONTATTO** comunicando bene fa parte del vivere nel quotidiano secondo il comandamento di Cristo: “che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15,12).

Auspiciando attenzione alle relazioni più che alle organizzazioni, è stato detto che “il catechista è un tessitore che annoda i fili “e “l'annuncio e l'ascolto sono il tempo e il luogo della sollecitudine di Dio” (Fiorenza Pestelli).

La luce della candela

Una notte ci fu un blackout. Quando la luce andò via, camminai tastonando fino all'armadietto dove teniamo le candele per notti come questa... ne accesi quattro. Mi stavo voltando per uscire con una grande candela in mano quando sentii una voce: "Lasciala lì."

"Chi ha parlato?"

"Io!" La voce era vicino alle mie mani.

"Chi sei? Cosa sei?"

"Sono una candela".

Sollevai la candela per vedere meglio. C'era una piccola faccia nella cera.

"Non portarmi fuori di qui!"

"Cosa?"

"Ho detto, non portarmi fuori da questa stanza".

"Che vuoi dire? Ti devo portare fuori. Sei una candela! Il tuo compito è fare luce. È buio fuori di qui."

"Ma non puoi portarmi via, non sono pronta", spiegò la candela con occhi supplichevoli. "Ho bisogno di più preparazione".

Non potevo credere alle mie orecchie.

"Più preparazione?"

"Sì, mi sono accorta che ho bisogno di informarmi sul lavoro di dare luce e per questo non voglio uscire e fare un sacco di errori. Ti sorprenderesti nel vedere quanto possa essere distorta la fiamma di una candela inesperta..."

"Ok", dissi. "Non sei l'unica candela nello scaffale. Ti spegnerò e prenderò le altre!"

Ma in quel momento sentii altre voci, "Non andremo neanche noi!" Mi voltai verso le altre candele, "Voi siete candele e il vostro compito è illuminare!"

"Beh, questo può essere ciò che pensi tu", disse la prima. "Tu puoi pensare che dobbiamo andare, ma io sono impegnata... Sto meditando sull'importanza della luce. È davvero illuminante"...

"E voi altre due," chiesi, "volete stare anche voi?"

Una corta, grossa, purpurea candela con guance paffute alzò la voce: "Sto aspettando di mettere insieme la mia vita, non sono abbastanza stabile."

L'ultima candela aveva una voce femminile, molto piacevole da ascoltare. "Mi piacerebbe aiutarti", disse, "ma illuminare le tenebre non è la mia dote naturale... Io sono una cantante. Io canto alle altre candele per incoraggiarle a bruciare più vivacemente."

Iniziosi un'interpretazione di "La più piccola delle mie luci". Le altre tre si unirono, animando l'armadietto col canto...

Feci un passo indietro e pensai all'assurdità di tutto ciò. Quattro candele in perfetta salute che cantavano tra loro riguardo alla luce ma che si rifiutavano di uscire dall'armadietto.

"Voi siete la luce del mondo. Non può rimanere nascosta una città situata sopra una montagna, né si accende una lucerna e la si pone sotto il moggio, ma sulla porta lucerne e fa luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli." (Matteo 5,14-16)



BUONA PASQUA

Don Roberto Belloni e l'equipe

Lettera ai catechisti

*Foglio di collegamento
dei catechisti
della Diocesi di Pavia*



Servizio diocesano per la catechesi

P.za Duomo 11; 27100 Pavia

Tel 0382.386511; Fax 0382.386530

catechesi@diocesi.pavia.it

Siamo su Internet:

<http://www.diocesi.pavia.it/>